

PRIORE. È stata una sorgente che si è estinta. Non so quali possano essere stati i motivi.

PRESIDENTE. Fu forse per un articolo di Guido Paglia sulla «Nazione» di Firenze in cui si parlava di questa collaborazione di Mortati?

PRIORE. Non ricordo questo articolo di Paglia. Per quanto possa ritenere adesso, stimo che Mortati ad un certo punto abbia avuto timori, abbia perso quel senso di fiducia che il dissociato deve avere nei confronti del giudice. Mortati era molto preparato e molto deciso e in un certo senso spesso mostrava il desiderio di intrattenere con il giudice discussioni di carattere ideologico. Forse sperava di avere interlocutori con una preparazione superiore. Ricordo che ogni volta che tentavamo di fare con lui discorsi concreti, o di farci riferire delle circostanze di fatto, spostava sempre il discorso trasferendolo sul piano ideologico; in un certo senso sperava di poter convincere l'interlocutore della giustezza del suo operato. Era dunque una persona fortemente ideologizzata, non era un giovane da poco quanto a preparazione ideologica.

PRESIDENTE. Faceva parte di un ambito delle BR rispetto al quale, secondo la nostra riflessione, non si è investigato sufficientemente. Anche i nuovi sviluppi dell'inchiesta sull'omicidio D'Antona sembrano confermare che sono rimasti ambiti di impunità nel mondo toscano delle BR. L'abbiamo scritto in una relazione che abbiamo approvato e mi sembra che gli sviluppi dell'inchiesta D'Antona stiano andando in questa direzione. Probabilmente la filiazione di queste nuove BR è una filiazione toscana, un collegamento al vecchio BR-PCCI autore di altri omicidi (Conti, Ruffilli, Tarantelli).

Io ritengo sia estremamente verosimile che agenti russi potessero essere informati di qualcosa che nell'autonomia era filtrato, cioè l'idea del rapimento di Moro. Quando la ascoltammo nell'altra legislatura, lei ci disse che anche in Francia le risultava che nel febbraio 1978 già si parlava di un possibile rapimento di Moro. Lei ci disse allora che in Francia, a Parigi, nel febbraio 1978, si sapeva dell'organizzazione del sequestro Moro.

PRIORE. Nel corso delle commissioni rogatorie che esperimento in Francia, fu detto a me e ad Imposimato, che voci di un sequestro – non ricordo con esattezza se dell'onorevole Moro o di altro uomo politico italiano – erano pervenute, – e questo ci fu detto questo in una sede di polizia – prima che si realizzasse l'esecuzione del sequestro, cioè nell'inverno del 1978.

PRESIDENTE. Se questo fosse vero, è possibile che i nostri apparati non abbiano avuto informazioni dai servizi alleati? Mi sorprende che non ce lo abbiano detto i francesi.

PRIORE. Per dare una risposta esatta alla sua domanda, bisognerebbe capire quale fosse il valore di possibilità, di ipoteticità della notizia francese, cioè se fossero sicuri, se avessero fatto delle verifiche o dei riscontri, perché la voce che un personaggio della DC o comunque che un uomo politico sarebbe stato sequestrato era in quel periodo diffusissima, tanto che Renzo Rossellini lo disse quarantacinque minuti prima.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda: il professor Tritto, che avrete certamente ascoltato durante le indagini, di questo episodio vi ha mai raccontato nulla?

PRIORE. No. Mai.

PRESIDENTE. Eppure era un episodio molto strutturato: i ripetuti contatti all'università forse avrebbe potuto rimuoverli, ma non la vicenda successiva e cioè questo funzionario degli apparati, che incontra due volte e al quale fornisce delle notizie. È strano che di questo non abbia parlato. Lei che spiegazione si è data?

PRIORE. Penso che la memoria di Tritto sia riemersa dopo la pubblicazione del memoriale Mitrokhin, perché al tempo si trattava solo di un contatto con un ragazzo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il contatto con il ragazzo non vi è dubbio, ma rispetto alle indagini ulteriori che sarebbero state fatte..

PRIORE. Quali?

PRESIDENTE. Se ho capito bene la lettera che lei ci ha letto, il colloquio con Lettieri, il funzionario di polizia che disse di aver fatto delle indagini... Questo avveniva durante lo sviluppo della vostra inchiesta, ma a voi non è stato riferito e dall'inchiesta non risulta.

PRIORE. La persona che fa le indagini è un personaggio dei servizi, non è un funzionario di polizia giudiziaria. Tritto in un certo senso fu rassicurato; gli fu detto che si trattava di un bravo ragazzo, cioè di un borsista che era all'università. I collegamenti sono venuti successivamente.

PRESIDENTE. Anche Tritto ha letto quel nome nell'archivio Mitrokhin?

PRIORE. Credo di no, avrà letto le notizie sui giornali, non credo sia in possesso dell'archivio.

PRESIDENTE. Ogni tanto vi sono degli strani ritorni di memoria. Sono rimasto colpito ad esempio da una dichiarazione rilasciata ieri da Galloni all'agenzia ADN Kronos. La Commissione ha ascoltato Galloni in un'audizione sul caso Moro, ma queste cose da noi non le ha dette.

Galloni riferisce all'agenzia parlando di Moro «Mi disse di aver avuto la precisa sensazione che la CIA e il Mossad avessero informazioni ed elementi (sulle BR) ma che non le volessero fornire di proposito. Del KGB non parlammo». Qui però Galloni accenna di non potere escludere che anche il KGB fosse interessato alla fine di Moro e che vi fosse un accordo tra settori del KGB e settori della CIA. Questa è un'ipotesi che io per la verità ritengo sempre al limite estremo della verosimiglianza; non lo supera forse questo limite solo perché qualcuno ogni tanto ce ne parla; ne ha parlato Arcai, ne ha parlato Delfino, Bozzo ne ha parlato come di un'ipotesi di Dalla Chiesa...

Io resto colpito perché fatti importanti come questo e cioè che Moro abbia detto che la CIA e il Mossad avevano notizie sulle BR... Galloni a voi lo ha detto mai? Non credo.

PRIORE. No. A me personalmente no.

PRESIDENTE. A noi in Commissione non lo ha detto però poi apprendiamo che lo ha detto ai giornalisti.

PRIORE. Però, signor Presidente, devo precisare che da questi fatti di cui abbiamo parlato non emerge una responsabilità del KGB. Il KGB sa o potrebbe sapere del fatto, ma non emerge che abbia fatto qualcosa nel sequestro Moro. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Il vero problema ritorna dopo. Penso che i servizi dell'una e dell'altra parte, nei limiti in cui funzionassero bene, potevano essere informati e forse hanno dato notizie ai nostri servizi che sono state sottovalutate. Il problema è che cosa succede durante il sequestro, qual è l'attivazione dei servizi dell'una e dell'altra parte, che cosa fanno per cercare di carpire gli uni i segreti che Moro aveva potuto confidare alle Brigate Rosse e gli altri per coprire questi segreti. Poi restano tutti quei problemi di cui abbiamo parlato tante volte e cioè chi è che faceva le domande, chi erano gli intellettuali che collaboravano con le Brigate Rosse per cui vedo il problema non solo dei contatti tra forze politiche e BR, ma tra forze politiche e settori dell'intellettualità e del mondo politico italiano.

PRIORE. È probabile.

MANCA. Avevo preparato una serie di domande con un certo ordine ma dopo che il dottor Priore ci ha letto la lettera del prof. Tritto porrei al primo posto una domanda riguardante una lettera che è pervenuta alla Commissione di inchiesta sulla strage di via Fani nel 1983 nella quale si parla di un collegamento diretto tra le Brigate Rosse e persone che conoscono la lingua russa.

Questa lettera viene indirizzata all'onorevole avvocato Franco Franchi e a tutti i componenti della Commissione Moro da un certo Renzo Rota che sappiamo, da come si presenta, essere il Ministro plenipotenziario-

rio, già Primo Consigliere dell'Ambasciata a Mosca dal 1965 al 1972. Questa lettera recita: « Onorevole avvocato, sono il Ministro plenipotenziario Renzo Rota, già Primo Consigliere dell'Ambasciata a Mosca dal 1965 al 1972, con l'incarico di seguire la politica interna sovietica.

Invio a Lei, come a tutti i componenti la Commissione Moro, i documenti allegati. Essi dimostrano che la parte centrale - quella ideologica - del primo messaggio delle B.R. (la parte iniziale e quella finale sono a carattere puramente descrittivo) e tutto il secondo messaggio, sono stati scritti da un comunista sovietico, e più precisamente, da un «ideologo» del Partito Comunista sovietico.

L'analisi relativa (all. n. 19) è stata da me compilata nei tre giorni successivi alla pubblicazione del secondo messaggio sui giornali italiani (26 marzo 1978) e subito recapitata a chi di dovere.

I messaggi successivi, dal terzo al nono, sono stati tutti scritti da un italiano, che ha cercato anzi di correggere, per quanto possibile, gli errori commessi dall'estensore sovietico dei primi due (all. n. 3).

Nell'analisi del secondo messaggio prima menzionata (all. n. 1) io avevo spesso impiegato la dizione; «frase stereotipata della propaganda sovietica». Allora il tempo urgeva, e inoltre ero pronto a dare tutti gli elementi complementari che vi fossero desiderati.

Davanti a una Commissione giudiziaria - come quella cui Ella appartiene - quella dizione ovviamente non è più sufficiente: per questo ho espressamente predisposto l'allegato n. 2: «Stereotipi del linguaggio comunista sovietico».

Esso contiene degli esempi, tratti dalla letteratura sovietica, comprovanti che frasi e parole impiegate nel secondo messaggio delle B.R. sono espressioni classiche dello stile «ufficiale» degli ideologi del partito comunista sovietico.

Tali frasi e parole sono 27; per ogni relativo richiamo numerico che ho apposto a inchiostro rosso sul testo del messaggio, il fascicolo degli «stereotipi» porta le esemplificazioni necessarie.

Il materiale di questo fascicolo l'ho raccolto in una settimana, e l'ho considerato sufficiente per una dimostrazione giudiziaria. Ma le citazioni si possono aumentare a volontà.

L'allegato n. 4 contiene la mia interpretazione dei motivi del sequestro Moro, per buona parte compresa nella lettera con la quale accompagnavo a fine marzo 1978 la trasmissione della mia analisi del secondo messaggio.

Essa è un'interpretazione; gli altri tre allegati sono «fatti».

L'operazione Moro condotta dal KGB non ha comportato soltanto l'uccisione di un uomo, ma è stata un insulto alla dignità della nazione.

Per questo - e specificamente nella mia qualità di diplomatico - ho ora il dovere di difendere questa dignità, e con essa, ogni esigenza di verità e di giustizia».

Alla luce di quanto da lei affermato credo che questa lettera diventi ancora più importante di quanto non si possa pensare e ovviamente il tutto

è avvenuto a seguito dei barlumi emersi dal dossier Mitrokhin, altrimenti neanche a me sarebbe venuto in mente.

Dottor Priore, lei conosceva l'esistenza di questa lettera?

PRIORE. Sì, conosco l'esistenza di questa lettera proprio perché ho letto molte volte la relazione Valiante. Devo essere sincero però: in questo momento non ne ricordavo il contenuto. Ricordavo che c'era stato un diplomatico, Rota è un diplomatico, che aveva fatto un esame dei messaggi delle Brigate rosse su cui però non posso dare un giudizio.

MANCA. Ma non le sembra che vi sia contiguità tra tutto quello che ha detto Mitrokhin, quello che ha detto lei stasera con la lettura della lettera del prof. Tritto e quello di cui io ho parlato?

PRIORE. In questo caso però, come si dice in termini giuridici, ci sarebbe un vero e proprio concorso, mentre con riferimento a questo personaggio, allo stato attuale, possiamo dire che potrebbe al massimo essere un osservatore, una persona il cui servizio conosce già quello che sta per accadere in Italia. Questo mi ricorda moltissimo quello che è stato appurato in un'altra inchiesta che il Presidente conosce a menadito, cioè quella dell'ufficio istruzione di Milano, dalla quale emerge che i servizi statunitensi conoscevano per filo e per segno quello che stava per accadere in Italia. Il Presidente ricorda che si parlava di stragi e di un teste o di un imputato (non ricordo che veste avesse)...

PRESIDENTE. Si riferiva all'indagine Salvini?

PRIORE. Questo personaggio è Digilio. Anche in quel caso v'erano dei servizi stranieri che sapevano moltissimo delle nostre vicende e le seguivano passo passo.

MANCA. Mi scusi, dottor Priore, il professor Tritto che ha inviato a lei la lettera in pratica ha il sospetto adesso che il sequestro Moro fosse avvenuto anche mercè l'azione, l'interessamento e l'attività di questo ragazzo. Egli ha avuto questo sospetto.

PRIORE. No. Quest'ulteriore passaggio non lo colgo.

MANCA. Supponiamo che non sappiamo nulla. Lei ci legge quella lettera e ci parla di uno studente sovietico, funzionario del KGB. Io le leggo una lettera in cui si dice che addirittura per i primi due messaggi vi sono delle prove. Diventa logico pensare all'ipotesi che questo ragazzo potesse aver preso parte direttamente, se non altro dietro le quinte, al sequestro e addirittura fosse stato l'estensore dei primi due messaggi. Vedo una logica anche da semplice persona.

PRESIDENTE. Scusi senatore Manca. Dottor Priore, voi avete avuto l'impressione che i comunicati delle BR non siano stati scritti da Moretti?

PRIORE. Mi scusi Presidente, volevo rispondere prima alla domanda del senatore Manca. I documenti di cui siamo in possesso con ci permettono di compiere questo ulteriore salto. Allo stato non mi sembra che logicamente sia sostenibile l'esistenza del cosiddetto concorso. Tuttavia mi sembra fisiologico che un servizio segreto di primo rango, come il Kgb, debba seguire tutto quello che succede negli altri paesi. Non mi meraviglia che i servizi statunitensi o quelli sovietici seguissero da vicino le vicende del nostro terrorismo, come abbiamo letto nell'inchiesta di Milano e come potrebbe emergere dalle note in nostro possesso.

MANCA. Concordo con lei. Comunque rimane sempre valido il mio passaggio logico, che è poi quello del professor Tritto, che altrimenti non si sarebbe rivolto a lei adesso, dopo la pubblicazione dell'archivio Mitrokhin. Allo stato degli atti non possiamo dire che esiste questo concorso, ma certamente è una pietra del mosaico.

PRIORE. Devo ricordarvi che personalmente non sono più titolare di alcuna inchiesta e quindi non mi è dato di esprimere giudizi su questi atti.

PRESIDENTE. Ho letto tutti i comunicati delle Brigate Rosse e l'idea che siano stati scritti in un italiano tradotto dal russo, ipotesi avanzata anche da Delfino nel suo libro di memorie, per la verità mi è sempre sembrata una grossa sciocchezza. Conoscendo infatti le pubblicazioni delle Brigate Rosse so che esse si esprimono nel loro linguaggio.

MANCA. Mi scusi Presidente, ma Delfino è un ufficiale dei Carabinieri e per quanto brillante non può avere le conoscenze di questo signore.

PRESIDENTE. Il problema è che una analisi testuale dovrebbe dimostrare quali e quante frasi del primo o del secondo comunicato delle Brigate Rosse non appartengono al linguaggio delle stesse. Non si specificano le frasi.

MANCA. In allegato viene specificato. Io ho riassunto il tutto per brevità, perché sono schiavo dei cinque minuti da lei concessi.

PRESIDENTE. Tuttavia dire che «smascheramento del nemico imperialista» è una frase che Moretti non poteva scrivere, a me sembra una piccola forzatura.

Dal momento che sono state poste delle domande sui comunicati, volevo rivolgere al dottor Priore la seguente domanda. Come valuta il fatto che nel comunicato numero 6 le parole «clamorose rivelazioni» siano scritte tra virgolette?

PRIORE. All'epoca demmo un significato di questo genere: forse le Brigate Rosse si attendevano qualcosa di più dal sequestrato.

PRESIDENTE. Quello che mi ha colpito è il virgolettato. Sembra quasi un messaggio per dire che in realtà le clamorose rivelazioni c'erano ma che sarebbero state fornite solo a chi era disposto a pagare di più. Sembra quasi che volessero aprire una trattativa sulle rivelazioni, che dal resto del comunicato sembrano esserci. Sembrerebbe quasi – cosa non vera per quel che sappiamo del memoriale – che Moro avesse fatto i nomi e i cognomi dei responsabili delle stragi, quando in realtà indicò solo gli ambiti delle stragi senza fare nomi.

MANCA. Signor Presidente, non vorrei chiudere il discorso precedente. Agli atti della Commissione esiste questa documentazione che ha la sua importanza. Pregherei pertanto la Presidenza di accertarsi che la procura riesamini tale documentazione, perché tutto assume un contesto diverso.

PRIORE. Credo che questo sia già agli atti delle precedenti istruttorie del caso Moro. Io posso riferire solo fino all'istruttoria «Moro quater». Le relazioni delle Commissioni c'erano.

MANCA. Fino ad un'ora fa per me la relazione aveva un significato; dopo quello che lei ha detto ne ha assunto uno completamente diverso.

Galloni, vice segretario della Dc durante il sequestro Moro, in un'intervista a «Famiglia Cristiana», rammentando il famoso episodio della seduta spiritica alla quale partecipò anche Romano Prodi e dalla quale trapelò il nome Gradoli come possibile prigioniero di Moro affermò «vidi Romano Prodi salire verso l'ufficio di Zaccagnini per riferire questa storia. È chiaro che fu adoperato l'artificio della seduta spiritica per coprire la fonte della soffiata che in quel caso doveva rivelarsi giusta. È evidente che sulla vicenda di via Gradoli, e in particolare sulla questione della seduta spiritica permangono troppi misteri». Il senatore Giulio Andreotti, in occasione della sua deposizione davanti a questa Commissione, l'11 aprile 1997, ha dichiarato che la rivelazione del nome Gradoli scaturì da ambienti dell'autonomia operaia bolognese.

Dottor Priore, a suo avviso, chi dei partecipanti poteva aver ricevuto una soffiata? Quale opinione si è fatto della seduta spiritica e di ciò che ne è seguito? Tra l'altro non abbiamo avuto ancora l'onore di ascoltare l'onorevole Prodi, nonostante le reiterate richieste di una sua audizione.

PRIORE. Sulla seduta spiritica ho sempre sostenuto la tesi che essa fosse servita a nascondere la realtà. Ho anche scritto che la notizia doveva essere pervenuta in un determinato ambiente dall'autonomia di Bologna. Ho sempre creduto che questa fosse la strada. Forse alla luce delle novità emerse questa strada potrebbe cambiare. Occorre leg-

gere e studiare molto. Non è un problema risolvibile in un giorno. Le persone presenti quel giorno erano dodici e quindi la Commissione può percorrere altre strade e audire tante altre persone. Noi lo abbiamo già fatto, anche se non ricordo in quale delle istruttorie Moro. Questo ovviamente è il mio parere, non si tratta di un giudizio. Oggi potrebbe esserci qualche altro tramite. Esaminando vecchie carte ci accorgiamo che molte delle vicende venute alla luce possono aver seguito il tramite del gruppo di Morucci e Faranda, vale a dire il gruppo del movimento comunista rivoluzionario che essi formarono all'uscita dalle Brigate Rosse. Dovremmo forse rileggere gli atti relativi al contrasto tra il vecchio gruppo militarista delle Brigate Rosse e i movimentisti, ossia il gruppo di quelle sette persone che furono costrette a uscire dalle BR. Se rileggiamo i reperti nella loro principale base, quella di viale Giulio Cesare, forse possiamo capire molte cose. In questa Aula sono presenti persone molto giovani che probabilmente non ricordano che all'interno delle BR in quel periodo ci fu un contrasto fortissimo. I vecchi, i cosiddetti proto-brigatisti, ebbero una reazione fortissima nei confronti del gruppo Morucci e Faranda, perché ritenevano che da lì provenisse lo sgretolamento del monolito delle Brigate Rosse.

Scrivono lettere di fuoco che venivano dall'Asinara, perché il nucleo dei proto-brigatisti si trovava in quella sede; li chiamavano «I signorini» e cercavano chi ne fossero i manovratori, che i proto-brigatisti individuarono nel gruppo di Piperno, Pace e Scalzone, cioè quelli del progetto Metropoli.

Quindi lo scontro fu feroce. Morucci e Faranda furono costretti addirittura ad abbandonare la loro base, perché fu loro imposto di raggiungere un luogo di confino, una prigione del popolo, di abbandonare le armi, di consegnare il danaro e di sottoporsi ad un vero e proprio procedimento, molto duro, che venne istruito da Gallinari, Seghetti e altri personaggi che adesso non ricordo con esattezza.

Essi si rifugiarono nell'appartamento di Viale Giulio Cesare. Riguardando con il senno di poi degli appunti sui reperti di Viale Giulio Cesare si scoprono tantissime cose interessanti.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che la falla viene da lì. Si possono formulare due ipotesi: o che gli uomini dell'Autonomia avessero frequentato l'abitazione di Morucci e della Faranda di Via Gradoli quando ancora non era un covo delle BR o che addirittura Morucci e Faranda abbiano fatto conoscere la notizia, forse tramite Conforto, che in qualche modo arriva ai professori bolognesi.

Non è certo, ma è probabile che la falla sia stata questa, così come è probabile che provenga da quegli ambienti l'episodio della doccia, che era un modo per mettere in crisi Moretti e per far assumere a Morucci la *leadership* delle BR nella logica trattativista.

MANCA. La mia insistenza, che lei conosce, sulla seduta spiritica non deriva tanto da queste ragioni.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, perché quel che non quadra nella seduta spiritica non è il fatto che ognuno dichiari di non aver spinto il piattino ma che ognuno giuri che non l'abbia spinto nessuno degli altri. Quello è l'aspetto che non torna.

MIGNONE. Dottor Priore, non le nascondo che ascoltandola sono sorte in me parecchie perplessità ed alcuni quesiti sulla lettera che lei ci ha letto poco fa.

La prima perplessità. Il professor Tritto non è un uomo qualunque, ma un uomo di legge che conosce benissimo la procedura. Questa lettera l'ha inviata a lei soltanto o contestualmente anche alla Procura, prima che lo facesse lei?

L'altro quesito. Il professor Tritto ha dimostrato di avere un'ottima memoria. Nello scrivere tutti questi particolari è stato molto preciso e dettagliato. Da questa lettera è emersa anche una certa sospettosità sul ruolo di questo «borsista» in Italia. Come mai questi dubbi, queste perplessità e questi sospetti non li ha rivelati nel momento cruciale dell'indagine sul caso Moro?

Il professor Tritto, proprio perché dimostra questa conoscenza dettagliata, credo avesse il dovere di comunicarlo molto tempo prima della conoscenza del *dossier* Mitrokhin.

Quindi c'è un garbuglio che si aggiunge a tanti altri.

Non parlo del caso Ustica, come è stato concordato, però mi voglio ricollegare ad alcune sue affermazioni. Il 5 febbraio, a proposito delle dichiarazioni del prefetto Parisi, ha detto testualmente: «Emergono degli elementi, allo stato indiziali, di una verità che circola, cioè di una conoscenza che esiste e che circola a determinati livelli, ma non viene mai pubblicizzata, determinando quello che definisco il segreto di fatto». Probabilmente, allora, alcuni suoi colleghi potrebbero rendere affermazioni analoghe in merito alle inchieste di cui sono titolari, cioè che esiste una verità, che qualcuno sa qualcosa, ma che per motivi sconosciuti non è possibile rendere nota, ovviamente neppure a noi che siamo i rappresentanti eletti dal popolo.

Detto questo, vorrei chiederle se ritiene possibile un'ipotesi del genere anche per il caso Moro, proprio per l'abbondante presenza di garbugli, di episodi poco chiari che hanno costellato tutta la vicenda. Lei crede che ci possa essere qualcuno, magari ancora in vita, a conoscenza di episodi che potrebbero consentire alla magistratura, a questa Commissione e al popolo italiano di concludere davvero in maniera definitiva questo trentennio di eventi tragici e ancora misteriosi; ancor più misteriosi questa sera, dottor Priore.

PRIORE. Le domande sono talmente tante che forse qualcuna dovrà scusarmi se chiederò di ripetermela.

La lettera mi è stata trasmessa a mano ed io ho provveduto a trasmetterla alla Procura.

MIGNONE. Questo suscita una certa perplessità in un uomo di legge.

PRIORE. Se volete, posso leggervi anche le ragioni di questa scelta.

PRESIDENTE. Probabilmente avrà visto, fra gli indagatori, un suo impegno particolare.

PRIORE. Il prof. Tritto parla di pluriennale conoscenza. Questa persona è comparsa dinanzi a noi, non a me personalmente perché eravamo un *pool* di magistrati, diverse volte per dirci come erano andate le cose. Egli è stato il destinatario di una serie di telefonate delle BR, ha ricevuto i primi messaggi delle BR, è stato il destinatario della telefonata finale di Morucci che comunicava che il cadavere di Moro si trovava in Via Caetani. Quindi, in un certo senso c'è stata una consuetudine pluriennale con i magistrati del caso Moro.

Io in effetti, come vi dicevo prima, nel momento stesso in cui il procedimento venne formalizzato, cioè il 13 maggio 1978, iniziai a lavorare su questo caso, e ne sono stato istruttore fino a quando non è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, per effetto del quale cessava la funzione di giudice istruttore. Fui in un certo senso costretto anche ad accelerare i tempi della chiusura del procedimento, perché – come ben ricordate – il codice Vassalli entrò in vigore nell'ottobre del 1989 e io chiusi con i vari depositi e la sentenza finale nell'agosto del 1990. Ho avuto dei tempi strettissimi e non ho quindi potuto concludere l'esame di una serie di filoni, ma ho rimesso immediatamente gli atti ai pubblici ministeri, che sono persone validissime, che conoscono il loro mestiere e hanno portato avanti l'istruttoria del Moro *quinquies*, del Moro *sexies* e credo – come diceva il Presidente – che siano attualmente alle prese con il Moro *septies*.

In un certo senso lei può vederci qualcosa di strano. Concordo con lei che c'è qualcosa di strano in tutto quello che è successo, cioè la sospettosità di Tritto. Egli la manifestò fin dal primo pomeriggio del sequestro di Moro e la riferì nelle sedi più altolocate. Mise la questione nelle mani del Sottosegretario delegato alle indagini, alle ricerche, a tutto quello che avesse una ragione di polizia nel Ministero dell'interno. Viene destinato a risolvere queste sue perplessità un funzionario di un Servizio che noi possiamo in questa sede supporre che fosse quello militare, perché si parla di un ufficiale, ma poteva trattarsi anche del Servizio civile; si tratta di cose che andranno appurate. Una persona che prende i dati, li esamina e, a distanza di qualche giorno, rassicura il Tritto sul giovane russo. Quindi, in un certo senso, il professore si è sentito rassicurato della non pericolosità del personaggio.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Secondo me la lettera di Tritto è importante e aggiungo che offre una pista facilmente percorribile. Se il giovane nel 1978 era già una spia del Servizio russo, probabilmente avrà fatto una serie di rapporti. La circostanza che non facciano parte dell'archivio Mitrokhin può significare poco, perché sicuramente Mitrokhin non aveva un accesso generale agli atti degli archivi. Siccome quello è diventato un mondo trasparente, quindi penetrabile, penso che la magistratura potrà fare delle inchieste per vedere se ci sono rapporti di questa spia al Servizio e che cosa avesse riferito al Servizio russo sulle abitudini di Moro. La prima cosa che emergerebbe è che il KGB, tramite questa spia, cercava una serie di informazioni, il che mi sembra un'attività spionistica normale. Mi sorprenderei se il KGB non avesse fatto almeno questo, in Italia, in quel periodo. Poi però bisogna vedere se esistono dei rapporti in cui l'agente dice che, secondo lui, Aldo Moro era un soggetto a rischio, motivando questa affermazione con una serie di informazioni sul fatto che un gruppo terroristico stava preparando un attentato nei confronti di Moro. Questo è un passaggio ulteriore. L'unica cosa che lo fa pensare è la domanda che rivolge sugli uomini della polizia, per sapere se fosse scortato o meno, ma chissà quanti ragazzi della Autonomia romana erano in grado di dare benissimo quelle informazioni alle Brigate Rosse.

MANCA. Era tutta una strategia studiata insieme al KGB, quindi non doveva passare notizie al Servizio russo.

PRESIDENTE. Come ha già detto il dottor Priore, questo sarebbe un salto ulteriore.

PRIORE. La terza domanda, poi, riguardava le verità di fatto che esistono e il segreto di fatto che ci sfugge. Oggi l'audizione non è dedicata al caso Ustica, ma ciò che dicevo a quel proposito può valere anche al riguardo del caso Moro. Ho l'opinione che sul caso Moro ci siano tante persone che sanno o che hanno saputo (anche perché naturalmente son già morte e quindi non possono più parlare); il problema è che queste persone si sono guardate bene dal riferire alla magistratura. Ci sono dei segreti di fatto, ci sono delle persone che conoscono molto ma molto di più di quanto perviene alla magistratura.

PRESIDENTE. Le faccio un'ulteriore domanda: lei ritiene che ci fosse un canale di ritorno?

PRIORE. C'era sicuramente.

PRESIDENTE. Anche la famiglia Moro non ha detto tutto ciò che può sulle trattative, se c'era il canale di ritorno.

PRIORE. Posso dire di più: guardando questo benedetto archivio Mitrokhin si scopre che tantissime persone sapevano tantissime cose che non sono mai emerse. Se leggiamo queste schede, ci accorgiamo che la maggior parte dei partiti era penetrata o che c'erano tentativi di penetrazione nei vari partiti che sedevano nel Parlamento nazionale. Basta scorrere le schede, non è un mistero, ma ce ne sono tantissimi. Queste persone che erano venute in contatto con la residentura sicuramente avevano saputo qualcosa di più. Per esempio, si legge su una scheda - non so quale sia - che un certo personaggio riceve una nota della residentura in cui per la prima volta si parla di matrice americana. Ho già detto che la matrice americana nel caso Moro nasce nel giugno del 1978 quando in un documento (che viene dato non so con quali tramiti alla Democrazia cristiana) viene per la prima volta sostenuta la tesi della matrice americana. Quella nota ha avuto una forza tale - l'ho già detto al Presidente - che se noi interpellassimo coloro che seguono questi fatti il 90-95 per cento di costoro risponderebbe che è ancora convinto, giustamente o ingiustamente, non mi permetto di esprimere dei giudizi, che il sequestro Moro sia stato voluto dagli Stati Uniti. L'effetto di quella disinformazione dura tuttora. Poi leggiamo che altri uomini, eminenti politici, sapevano dell'esistenza della frattura tra KGB e STB, sapevano dei rapporti che c'erano stati. Tutto questo, è ovvio, non è stato versato nelle carte processuali. Per questo dico che esistono dei segreti di fatto che si aggirano, al di là delle carte processuali.

MIGNONE. Se l'uomo del SISMI informa Tritto su Sokolov, perché quest'ultimo non compare nel rapporto del 1980 sull'attività svolta dal SISMI su Moro?

PRIORE. Credo che questo si debba chiedere al Servizio, alle persone che c'erano allora. Di Sokolov lo abbiamo appreso soltanto adesso, negli ultimi giorni, quando ne abbiamo letto. Non credo di essere io la persona competente a dare una risposta su questo.

PARDINI. Mi colpisce, magari favorevolmente, la sicurezza con cui il dottor Priore interpreta ed accredita di autorevolezza e di fondatezza - l'ha definita una miniera - un *dossier* come quello Mitrokhin sul quale credo che, al di là di qualunque schieramento, sia ancora lecito porsi qualche domanda su chi e su come l'abbia scritto, quanto meno perché non disponiamo degli originali. A me sembra degna di ammirazione la grande sicurezza nell'attribuire ad una fonte come questa, tutta da dimostrare e verificare, la funzione di corroborare tesi, in particolare avvenimenti estremamente complessi che peraltro il dottor Priore conosce da tutt'altra fonte molto più autorevole ed accreditata, cioè in riferimento al caso Moro.

A tale proposito, vorrei porre alcune domande, in merito a Gradoli, non tanto al modo in cui questa notizia è giunta. L'interpretazione data dal dottor Priore e dal Presidente Pellegrino mi convince su chi in realtà sia stata la fonte e mi interessa relativamente capire ulteriormente cosa è

successo nella seduta spiritica. Mi interessa sapere invece come valuta l'indagine su Gradoli, tenuto conto che ormai è accertato che il questore De Francesco era al corrente di una prima perquisizione compiuta in via Gradoli, e come mai, quando giunge la notizia di Gradoli, invece ci si reca al paese Gradoli e non in via Gradoli. Prima ancora della seduta spiritica, credo sia dato importante il come le indagini si sono orientate in tutt'altra direzione, tenuto conto che vi era stata già un'informativa e addirittura una perquisizione in via Gradoli. La seconda domanda concerne la supposta presenza, nel caso il dottor Priore avesse delle risultanze nel merito, del colonnello Guglielmi in via Fani al momento del sequestro Moro e di che ruolo avesse, da dove provenisse e se è vero che questi facesse parte della struttura Gladio; quale indagini erano state comunque compiute per accertare la presenza del colonnello Guglielmi, della sua provenienza e del ruolo svolto da questi.

Vorrei chiedere inoltre al dottor Priore una sua valutazione su due problemi che mi hanno sempre colpito: come spiega il dottor Priore che i cinque appartenenti al comitato esecutivo delle BR, per certi versi violando qualunque norma di sicurezza e di compartimentazione dell'organizzazione, decidono di stabilire un riferimento stabile a Firenze anche durante le fasi del sequestro Moro. Come valuta le riunioni a Firenze, con tutto ciò che hanno comportato, cosa ci può dire sulle riunioni dei brigatisti a Firenze? Come abbiamo già ripetutamente richiesto alle varie personalità audite in commissione, avrà anche lei saputo senz'altro che Franceschini, audito in commissione, parlò di una offerta del Mossad di collaborazione, di sostegno all'organizzazione delle Brigate Rosse, rifiutata dal nucleo storico. Lui ci disse: «eravamo giovani idealisti; credevamo di dover camminare con le nostre gambe». Non è escluso però che successivamente questa offerta fosse stata accolta. Il Mossad non chiedeva niente in cambio; pare che a questo fosse sufficiente la destabilizzazione del paese che l'azione delle Brigate Rosse poteva fare. Cosa pensa il dottor Priore di questo? Connessa ancora all'audizione di Franceschini, quale ipotesi si sente di avanzare il dottor Priore in merito alla figura ed al ruolo di Moretti e ai sospetti che Franceschini e Morucci avevano sulla reale figura di Moretti stesso?

PRIORE. Forse ho dato una impressione di sicurezza. Ma anch'io ho premesso che ho tante perplessità e che tutto va verificato. Sono trentacinque anni che faccio il giudice e so che tutto deve essere riscontrato. Non posso procedere per ipotesi. Tante volte abbiamo discusso con il presidente Pellegrino, che lo ha riconosciuto, che mentre noi magistrati dobbiamo stare con i piedi per terra, i politici possono anche avere colpi d'ala e ragionare per ipotesi. Per me il *dossier* Mitrokhin deve essere esaminato e riscontrato a fondo. È una miniera e in quanto tale ha sicuramente dei filoni degni di ogni fede ma potrebbero esserci delle scorie. Questa è la premessa essenziale. I miei colleghi, come la Commissione, dovranno studiare per mesi e mesi se non per anni queste nuove carte, considerato anche che mi sembra ne esistano delle altre.

Quanto a via Gradoli non posso altro che confermare quanto ho scritto nelle varie inchieste: cioè che le indagini furono carenti sotto ogni profilo; fu una sorta di disastro. Ciò che noi non siamo mai riusciti ad appurare è se questa carenza, e serie di errori impressionanti, fu qualcosa di colposo perché la confusione era tale e tanta e potesse anche addebitarsi a colpa delle persone; oppure se si trattasse di una scelta dolosa.

PRESIDENTE. Ho personalmente ipotizzato che non si spingesse troppo l'individuazione della prigione di Moro perché si poteva avere paura che nel frattempo non si trovassero le carte; che cioè si liberasse un ostaggio e non si liberasse l'altro, visto che il presidente Cossiga mi disse che era una «mascalzonata politica» pensare che non si fosse voluto salvare Moro.

PRIORE. Queste sono ipotesi che il giudice non può confermare né in un senso né nell'altro. L'impressione è che il caso di via Gradoli fu trattato malissimo; non credo che nessuno tra i miei colleghi, neanche il più giovane, una volta ricevuta quella indicazione si sarebbe diretto su Gradoli e non su via Gradoli; cosa molto, molto più semplice sempre che non vi siano stati intenti di ostacolare le indagini e che cioè sia stata omessa volutamente l'indicazione data di «via» e che qualcuno l'abbia tagliata. Comunque a me sembra che nel momento stesso in cui non si riusciva a trovare alcunché a Gradoli paese, forse correva l'obbligo di approfondire l'ipotesi di via Gradoli.

Tuttavia, questo aspetto a livello giudiziario non è stato accertato.

Per quanto riguarda Guglielmi, so che è stata verificata la sua presenza in quel luogo e in quel giorno ed è stato interrogato proprio per conoscerne la ragione. Al riguardo credo anche che abbia fornito una sua – sicuramente non credibile – risposta. In ogni caso tale episodio non fa altro che confermare in me la convinzione che diverse entità sapessero che quel giorno dovesse avvenire quel sequestro. Infatti, a via Fani troviamo tantissime persone: si è ad esempio accennato al fatto che fossero presenti anche dei soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, si è parlato della «ndrangheta» e della scomparsa di fotografie in cui veniva ritratto un personaggio facente parte di questa organizzazione criminale.

PRESIDENTE. Mi perdoni, dottor Priore, ritengo che si tratti di un'ipotesi di una gravità enorme. Sarebbe infatti gravissimo se il servizio segreto italiano sapendo di un attacco a Moro in via Fani, avesse deciso comunque di tacere per poi andare a verificare gli eventi. Ripeto, si tratterebbe di un'ipotesi estrema.

L'ipotesi invece che i servizi segreti si siano precipitati in via Fani per recuperare le borse di Moro mi sembra più credibile.

PRIORE. Dipende dall'orario in cui era presente Guglielmi. È questo il punto. Guglielmi non si reca sul posto dopo il rapimento, ma è già presente prima che questo si verifichi, di questo bisogna tenerne conto.

In particolare, riguardo a questo aspetto, vorrei aggiungere che non è detto che i nostri servizi in quel periodo fossero poco efficienti. Esaminando le vecchie carte che riuscii a sequestrare al colonnello Cogliandro ho trovato una infinità di fascicoli che dimostrano una certa attività del raggruppamento Centri di controspionaggio. Non li cito tutti perché sono moltissimi. Noi siamo in possesso addirittura del registro. Ad esempio vi era un fascicolo «Piperno», un altro che si occupava di «Onda rossa». Vi era inoltre un fascicolo sul CNR, ossia dell'obiettivo primario dei cecoslovacchi. Faccio inoltre presente che al CNR lavorano moltissime delle persone implicate nel caso «Moro»; mi riferisco ad una serie di professori tra cui la dottoressa Conforto. Inoltre, siamo in possesso di un fascicolo su Scricciolo Luigi ed uno sulle attività del KGB e del GRU in Italia; c'è un fascicolo su Blunt, il quarto dei magnifici cinque di Cambridge; abbiamo un fascicolo su Sejna, il generale cecoslovacco che per primo ha fornito un elenco – del quale siamo riusciti a trovare una copia in originale – relativo ai fuoriusciti che lavoravano a Praga. Vi è una documentazione che tratta dei contatti dei funzionari del Ministero dell'interno con il KGB; un fascicolo «servizio informativo bulgaro», un altro dedicato alle attività delle ambasciate sovietica e cecoslovacca, uno su Metropoli ed uno sui giornalisti sospettati di collusione con il KGB ed il GRU. Vi è infine un fascicolo stranissimo sull'Istituto degli affari internazionali struttura che interessò Morucci e la Faranda e di cui troviamo tantissime tracce all'interno dell'appartamento di Viale Giulio Cesare.

Tali fascicoli, che sarebbero stati di un interesse altissimo, sono stati tutti distrutti.

PRESIDENTE. Per una maggiore chiarezza, dottor Priore, questi di cui ci ha parlato sarebbero i fascicoli del Sismi...

PRIORE. Precisamente del raggruppamento Centri, cioè di un organo del Sismi.

PRESIDENTE. Sarebbero i fascicoli che Cogliandro avrebbe portato via con sé nel lasciare il Sismi, quindi non farebbero parte di quella attività informativa da lui successivamente svolta quasi a titolo privato?

PRIORE. Questo non riusciamo a saperlo con esattezza.

PARDINI. Quando li avete cercati?

PRESIDENTE. Dopo la scoperta dell'archivio Cogliandro. Il dottor Priore se ne è occupato per le connessioni con la tragedia di Ustica. In tale archivio sono contenute una serie di ipotesi sul duello aereo che si sarebbe verificato.

PARDINI. Quando fu distrutto tale archivio?

FRAGALÀ. Nel 1988.

PRIORE. Sì, mi risulta che la distruzione dell'archivio sia avvenuta tra il 1989 ed il 1990; si tratta di un archivio parallelo che il colonnello Cogliandro che era una persona ...

PRESIDENTE. Nel Sismi lo chiamavano «archivio Demetrio» e per esso veniva utilizzata una classificazione a parte.

FRAGALÀ. Desidero precisare che nel 1981 il colonnello Cogliandro andò via dal Sismi, mentre questa attività informativa venne da lui svolta nel 1988.

PRESIDENTE. Il problema è capire quanta parte di quei documenti che mancano facesse parte dell'archivio «Demetrio» del Sismi, e quanta invece fosse il frutto di un'attività informativa che il colonnello Cogliandro ha continuato a svolgere dopo aver lasciato il servizio.

PRIORE. Sì, dopo essere andato in pensione. Comunque tali fascicoli sono stati tutti distrutti.

Si tratta di un archivio parallelo che il colonnello Cogliandro aveva nella sede del raggruppamento Centri. Il colonnello era una persona dal punto di vista dei servizi segreti dotatissima e quindi riusciva a seguire tutti questi fenomeni. Tuttavia, non si riesce a capire per quale ragione questo materiale interessantissimo sia stato distrutto, al riguardo bisognerebbe accertare con esattezza l'anno in cui ciò si è verificato ed altresì quali circolari fossero state emanate. Ricordo che ci fu la «circolare Gorra» per effetto della quale venne distrutta una enorme quantità di materiale prezioso e questo debbo dire è un fatto che non si verifica in alcun servizio segreto, tanto è vero che i servizi segreti russi conservano tutto, così pure come quelli americani, la CIA.

PRESIDENTE. Questa Commissione ha preso opportunamente partito affinché non si verificino nuove distruzioni.

PRIORE. Per non parlare poi di tutti gli altri *dossier* che sono stati distrutti e che riguardavano partiti e uomini politici, ma a questo non intendo riferirmi perché usciremmo fuori dal tema oggetto della presente seduta.

Vorrei invece rispondere alla domanda riguardante il motivo per cui i cinque del comitato si riunissero a Firenze. Al riguardo potrebbe essere data una risposta banalissima e cioè che si trattava della città posta al centro rispetto ai luoghi in cui vivevano gli appartenenti delle colonne delle Brigate rosse, alcuni dei quali risiedevano a Milano ed altri a Roma, e quindi si trattava di una ragione di comodità.